

## ***L'informazione è un diritto di tutti e la politica dovrebbe ringraziare*** **di Vladimiro Zagrebelsky**

*in "La Stampa" del 26 luglio 2024*

Il presidente del Senato, pur condannando la violenza, ha creduto bene di aggiungere che Andrea Joly, l'agredito, non si era dichiarato giornalista. Cosa La Russa ha voluto suggerire o insinuare? Se Joly avesse mostrato il tesserino di giornalista sarebbe stato picchiato di più o di meno? Con più o meno ragione da parte di quegli energumani? I quali non desideravano venisse filmato con il cellulare il raduno di CasaPound in strada, con tanto di grida, canti, gesti di stampo fascista. Domande senza risposta naturalmente e anche inutili, poiché la libertà protetta dalla Costituzione e, in Europa, dalla Convenzione europea dei diritti e delle libertà fondamentali, non riguarda i soli giornalisti e tanto meno i soli giornalisti che sul terreno d'indagine si dichiarino tali.

Si tratta di una libertà che spetta a tutti allo stesso modo e contiene quella di accertare i fatti, commentarli e trasmetterli a chi si vuole: da essa deriva altresì il diritto a ricevere le informazioni. All'epoca della redazione della Costituzione era minima la capacità del singolo di informare e di influire sulla pubblica opinione, senza avere alle spalle una organizzazione come un giornale o una radio. Ma ora, con i telefoni cellulari in mano a tutti e sempre meglio dotati di apparecchi fotografici e video, la potenza di documentazione degli avvenimenti e di diffusione dell'immagine, unitamente alla immediatezza della trasmissione sulle reti sociali si è rovesciata a vantaggio di tutti e ciascuno.

La stampa tradizionale e coloro che vi scrivono sviluppano le notizie e le commentano: all'opinione pubblica esse però sono già arrivate, per altri canali, rapidi o addirittura immediati. Basti pensare a quanto sia significativa l'esperienza della guerra in Ucraina, la prima continuamente documentata dai cellulari delle persone presenti agli avvenimenti, non solo dai giornalisti reporter di guerra.

Nella nuova disponibilità di strumenti, l'idea che la gestione dell'informazione sia cosa che riguarda i giornalisti e non altri è priva di senso. Tutti siamo liberi e abbiamo il diritto - in modo spesso straordinariamente efficace e rapido - di acquisire notizie, registrarle, diffonderle, commentarle. La libertà di espressione, se voleva essere efficace e raggiungere gran numero di destinatari, doveva una volta necessariamente esercitarsi attraverso la stampa e la radiotelevisione, cioè ad opera di giornalisti. Essi agivano dentro organizzazioni, tenuti ad osservare le regole professionali e deontologiche dell'Ordine a cui appartenevano. Ora però ogni limitazione soggettiva è caduta, senza che il principio costituzionale di libertà sia stato modificato. Mai esso ha riguardato i soli giornalisti professionisti. Certo i limiti, che riguardano il rispetto per le persone e il loro diritto alla riservatezza, valgono anche per i singoli individui. Ma regola generale è la priorità delle notizie di rilievo pubblico. Non si tratta del pettegolezzo che inutilmente forza la vita privata delle persone, ma delle notizie capaci di influire sulla formazione di una pubblica opinione a conoscenza degli avvenimenti di interesse sociale pubblico: piacciono o non piacciono a questo o quel settore della società. Per questo si tratta di questione che tocca un pilastro di qualunque società che voglia dirsi democratica. E perciò le autorità pubbliche sono tenute non solo a non impedire o intralciare l'esercizio di quel diritto di libertà, ma anche a proteggere coloro che vogliono esercitarlo. Infatti, il recente rapporto della Commissione europea sullo Stato di diritto nei diversi Stati membri ha segnalato le aggressioni a giornalisti come inquietanti indicazioni di ridotta libertà di espressione e salute democratica.

E allora, il fatto che un gruppo politico, sulla strada pubblica che ha invaso, adotti gesti e grida fasciste, è legittimo oggetto di indagine e documentazione da parte di chiunque, essendo di alto interesse pubblico e motivo di grave allarme democratico. E ciò indipendentemente dal fatto che si tratti o meno di fatti di reato. Andrea Joly, come gli abitanti della via Cassini che hanno fotografato

gli avvenimenti dalle loro finestre, hanno esercitato il loro diritto di libertà. E bene hanno fatto, portando a conoscenza del pubblico il carattere dell'adunata di Casa Pound.

La questione delle modalità di agire dei giornalisti si è recentemente presentata anche in un caso un poco diverso, sul quale si è espressa la presidente del Consiglio Meloni, addirittura chiedendo un intervento del presidente della Repubblica. Si è trattato di un servizio della testata Fanpage riportante notizie e immagini raccolte segretamente da giornalisti in una riunione di Gioventù Nazionale, l'associazione giovanile di Fratelli d'Italia. Anche lì frasi e atteggiamenti caratteristici del Fascismo. L'interesse pubblico politico di simile documentazioni è evidente, proprio e soprattutto perché registrate dentro un'organizzazione politica legata ad un partito: quello della presidente del Consiglio. La presidente Meloni ha reagito duramente contro coloro che quegli atteggiamenti avevano tenuto, ma ha anche vigorosamente protestato per l'indagine giornalistica segreta, svoltasi senza rivelarsi. La presidente vi ha visto una grave, inusitata violazione della libertà di un partito politico. Infatti, nelle sue dichiarazioni, si è allarmata non tanto per la segretezza dell'indagine giornalistica, quanto per l'ambiente – un partito politico – in cui si è insinuata. La questione è evidentemente seria e difficile, ma il contenuto delle notizie raccolte riguarda l'inquinamento fascista dell'organizzazione giovanile, vivaio del maggior partito di governo. Esso, invece che proteste, dovrebbe sollecitare la gratitudine dei dirigenti di quel partito e di quella organizzazione, per l'occasione loro offerta di conoscere ciò che era loro sfuggito, se, una volta divenuto noto, l'hanno dichiarato intollerabile! Anche qui, in vista dello sviluppo di una società democratica come è quella disegnata dalla Costituzione, è decisivo l'enorme interesse politico del dato raccolto, del disvelamento delle venature fasciste tenute nascoste e delle necessarie iniziative di contrasto. Il ruolo della libertà costituzionale di espressione e della libertà di stampa in particolare – cane da guardia della democrazia – non si esercita solo con cortesi interviste agli esponenti politici, con domande e risposte, magari scritte e corrette. Proprio ciò che vien tenuto nascosto può coprire i maggiori pericoli. Essi possono sventarsi solo portandoli alla luce.